



Disortografia

Caratteristiche, analisi degli errori e indicazioni didattiche

Introduzione

La disortografia è un disturbo specifico dell'apprendimento che riguarda in modo particolare la correttezza della scrittura sul piano ortografico. Non coincide con una semplice distrazione o con una conoscenza insufficiente delle regole, ma si manifesta come una difficoltà stabile nell'applicare correttamente le convenzioni che regolano la trasformazione dei suoni in segni grafici e la rappresentazione ortografica delle parole. Nel percorso scolastico questa difficoltà emerge soprattutto nelle attività di dettato, produzione scritta, copiatura e revisione del testo. Per comprenderla in modo adeguato non basta contare il numero degli errori, ma è necessario analizzarne la qualità, la frequenza e la tipologia, così da costruire un profilo di funzionamento utile alla progettazione didattica.

Competenza ortografica e valutazione

La competenza ortografica viene valutata principalmente in base al parametro della correttezza, cioè considerando il numero di errori commessi dall'alunno rispetto a quanto atteso per la sua fascia scolastica. Tuttavia, la sola misurazione quantitativa non è sufficiente a descrivere il funzionamento del bambino, perché due alunni con lo stesso numero di errori possono presentare difficoltà molto diverse tra loro. Per questo motivo è fondamentale procedere anche con un'analisi qualitativa degli errori. Osservare il tipo di errore consente infatti di capire quali processi siano più fragili, quali abilità risultino meglio conservate e quali interventi di potenziamento possano essere più efficaci. È utile inoltre verificare se l'alunno sia in grado di individuare e correggere da solo, o con guida, gli errori commessi, perché questa informazione fornisce indicazioni preziose sul livello di consapevolezza ortografica raggiunto.

Perché è importante analizzare gli errori

L'analisi degli errori ortografici non ha solo una funzione valutativa, ma anche una forte valenza educativa. Capire quali errori si presentano con maggiore frequenza permette di costruire un percorso di potenziamento calibrato sui reali bisogni dell'alunno e di attivare interventi di didattica personalizzata e individualizzata. Questa prospettiva evita approcci generici o ripetitivi che rischiano di non incidere sulle vere difficoltà. Al contrario, consente di intervenire in modo mirato, valorizzando i punti di forza del bambino e sostenendo lo sviluppo di strategie più efficaci per il controllo della scrittura.

Le tre tipologie principali di errore

Gli errori ortografici possono essere distinti in tre grandi categorie: errori fonologici, errori non fonologici ed errori fonetici. Questa distinzione è molto utile perché permette di leggere gli errori non come fenomeni casuali, ma come indicatori di differenti difficoltà nei processi linguistici e ortografici. Gli errori fonologici riguardano il rapporto tra suoni e segni; gli errori

non fonologici coinvolgono la rappresentazione visiva e convenzionale delle parole; gli errori fonetici, infine, interessano aspetti percettivi legati all'intensità e alla durata del suono, come nel caso di accenti e doppie. La comprensione di queste tre categorie costituisce una base essenziale per leggere correttamente le produzioni scritte degli alunni.

Errori fonologici

Gli errori fonologici sono quelli in cui non viene rispettato correttamente il rapporto tra fonema e grafema. In questi casi l'analisi dei suoni che compongono la parola non avviene in modo adeguato e la loro trascrizione risulta alterata. Appartengono a questa categoria le omissioni di grafemi o sillabe, le aggiunte, le inversioni, le riduzioni di dittonghi, iati o gruppi consonantici e le sostituzioni di lettere tra loro simili sul piano fonologico o grafico. Tra gli esempi riportati nel testo compaiono forme come brina per prima, folpe per volpe, taolo per tavolo, san per sanno, bamlabo per bambola, pese per pesce e agi per aghi. Questi errori mostrano chiaramente una difficoltà nel decodificare e ricodificare in modo corretto la struttura sonora della parola.

Digrammi, trigrammi e combinazioni complesse

All'interno degli errori fonologici rientrano anche le difficoltà nell'uso di digrammi e trigrammi, cioè quelle combinazioni di lettere che in italiano rappresentano un unico suono o suoni particolari. Il file richiama, ad esempio, i casi gn/ni, gli/li, sci/si, ma anche le combinazioni che regolano i suoni duri e dolci di c e g, come c/ci, g/gi, c/ch, g/gh, sc/sci, sch/sc e altre sequenze simili. Queste strutture possono creare difficoltà perché richiedono una conoscenza ortografica più raffinata rispetto alla semplice corrispondenza diretta tra suono e segno. L'alunno con disortografia può quindi produrre errori che risultano foneticamente plausibili ma ortograficamente non corretti, mostrando fragilità nell'applicazione delle regole della lingua.

Regole ortografiche specifiche

Alcune regole ortografiche precise, pur essendo relativamente stabili, vengono spesso trasgredite dagli alunni con disortografia. Tra queste vi è la regola secondo cui prima delle consonanti labiali p e b si usa generalmente m, e quella secondo cui prima di n e t compare normalmente n. La difficoltà nel rispettare queste convenzioni mostra come la scrittura non dipenda solo dall'ascolto del suono, ma richieda anche il consolidamento di regolarità ortografiche apprese nel tempo. Un intervento didattico efficace deve quindi prevedere attività specifiche su queste strutture, evitando di lasciare che l'alunno si affidi soltanto all'intuizione fonetica.

Errori non fonologici

Gli errori non fonologici riguardano la rappresentazione ortografica visiva e convenzionale della parola, pur in presenza di una corretta corrispondenza tra fonemi e grafemi. In questi casi la parola può “suonare giusta”, ma risultare scritta in modo scorretto perché l'alunno non padroneggia pienamente le convenzioni ortografiche della lingua. Tra gli errori non fonologici rientrano le separazioni illegali, le fusioni illegali, gli errori nell'uso dell'apostrofo, l'omissione o l'aggiunta della h nel verbo avere, gli scambi tra grafemi omofoni non omografi e la presenza o assenza impropria della i in gruppi come ce/cie, ge/gie, sce/scie. Sono esempi tipici in sieme per insieme, par lo per parlo, lacqua per l'acqua, ha casa per a casa, squola per scuola e qucina per cucina.

Omofoni, omografi e omofoni non omografi

Per comprendere bene alcuni errori non fonologici è utile distinguere tra parole omofone, omografe e omofone non omografe. Le parole omofone hanno lo stesso suono ma significati diversi; se hanno anche la stessa grafia sono omofone e omografe, come nel caso di riso inteso come alimento oppure come participio del verbo ridere.

Le parole omofone non omografe, invece, si pronunciano allo stesso modo ma si scrivono in modo differente, come l'ago/lago o c'era/cera. In questi casi la scelta corretta dipende dal significato e dal contesto, ed è proprio questo che rende tali parole particolarmente insidiose per molti alunni.

Errori fonetici

Gli errori fonetici riguardano soprattutto la percezione e la rappresentazione delle variazioni di intensità e durata del suono. Rientrano in questa categoria gli errori relativi agli accenti e alle doppie, che possono essere omessi o aggiunti in modo scorretto. Tra gli esempi presenti nel testo troviamo forme come perche per perché, mangiò per mangio, pala per palla e canne per cane. Questi errori mostrano che l'alunno può avere difficoltà a cogliere con precisione elementi prosodici o segmentali del linguaggio, che nella scrittura italiana assumono un importante valore distintivo.

Gravità degli errori

Le tre tipologie di errore non hanno tutte lo stesso peso. Gli errori fonologici sono considerati più gravi rispetto agli errori non fonologici, che a loro volta vengono ritenuti più significativi degli errori relativi ad accenti e doppie. Questa gerarchia è importante nella valutazione, perché aiuta a comprendere meglio il livello della difficoltà e la qualità del disturbo. Un alunno che presenta numerosi errori fonologici mostra infatti una fragilità più profonda nei

processi di base della scrittura rispetto a un alunno che sbaglia prevalentemente accenti o convenzioni ortografiche più specifiche.

Errori che non rientrano nel punteggio totale

Accanto alle tre categorie principali, vi sono altri errori che non vengono utilizzati per il calcolo del punteggio totale, ma che restano comunque molto utili sul piano osservativo e didattico. Tra questi compaiono gli errori minori, come quelli di punteggiatura o di uso di maiuscole e minuscole, le parole inappropriate e le omissioni di parole intere all'interno del dettato. Le parole inappropriate sono scritte correttamente dal punto di vista ortografico, ma non corrispondono alla parola effettivamente dettata e producono quindi una variazione di significato. Le omissioni, invece, assumono un valore particolare perché, se molto frequenti, possono rendere la prova non valida. Questi indicatori aiutano a leggere in modo più completo la produzione scritta e a riconoscere eventuali ulteriori difficoltà, come problemi di attenzione, memoria o accesso lessicale.

Leggibilità della scrittura e osservazione del grafismo

Durante la correzione del dettato può capitare che non sia semplice comprendere con chiarezza ciò che l'alunno ha scritto. In questi casi l'osservazione non deve limitarsi all'errore ortografico, ma estendersi anche alla leggibilità della scrittura e alla qualità del grafismo.

Questa attenzione è utile perché consente di distinguere le difficoltà ortografiche da eventuali problemi di natura grafo-motoria. Confermare le osservazioni fatte sui quaderni e sulle prove aiuta a costruire un quadro più preciso del funzionamento dell'alunno e a progettare interventi realmente adeguati.

Ricadute didattiche

Dal punto di vista educativo, la classificazione degli errori rappresenta uno strumento fondamentale per orientare il lavoro didattico. Sapere se un alunno sbaglia soprattutto per difficoltà fonologiche, per fragilità nella rappresentazione visiva delle parole o per problemi legati a doppie e accenti permette di scegliere attività più mirate e di evitare esercitazioni generiche poco efficaci. Un intervento didattico ben costruito dovrebbe quindi partire dall'osservazione sistematica, valorizzare ciò che il bambino sa già fare e proporre compiti graduati, ripetuti e significativi. La finalità non è solo ridurre il numero degli errori, ma aiutare l'alunno a sviluppare maggiore consapevolezza ortografica, capacità di autocorrezione e sicurezza nella produzione scritta.

Personalizzazione e successo formativo

L'analisi qualitativa degli errori consente di attivare interventi di didattica personalizzata e individualizzata. Questo significa adattare il percorso alle specifiche esigenze dell'alunno, proponendo attività coerenti con il suo profilo e con il livello di gravità delle difficoltà osservate. La personalizzazione non va intesa come semplificazione indiscriminata, ma come scelta consapevole di strumenti, tempi e modalità che rendano possibile l'apprendimento. In questo modo si offrono agli alunni con disortografia opportunità più adeguate per raggiungere il successo formativo e vivere la scrittura con minore frustrazione.

Conclusione

La disortografia è una difficoltà specifica che richiede uno sguardo attento, analitico e non superficiale. Valutare la sola quantità di errori non basta: occorre comprendere la natura degli errori, la loro gravità, la loro frequenza e il modo in cui incidono sul percorso scolastico dell'alunno. Solo un'osservazione accurata, accompagnata da una lettura qualitativa delle produzioni scritte, permette di costruire interventi efficaci e realmente utili. In questa prospettiva, conoscere la disortografia significa non fermarsi all'errore, ma leggere dietro di esso il funzionamento dell'alunno, per sostenerlo in un percorso di apprendimento più consapevole, sereno e accessibile.